

L' 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, sarà la XXIX giornata del malato. "Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8), è il titolo della giornata che accompagna la nostra riflessione. Nella pagina del Vangelo di Matteo Gesù ci esorta ad essere persone umili, che sanno guardare l'altro con amore, agendo in prima persona per prenderci cura gli uni degli altri. Nella relazione con una persona ammalata non bisogna mai dimenticarsi che chi assiste è in piedi e chi è ammalato, tante volte è in un letto, a casa, in ospedale, in hospice. L'atteggiamento che dobbiamo tenere è quello che Gesù ha tenuto nella lavanda dei piedi: in ginocchio con il grembiule ai fianchi. Lasciare i nostri pregiudizi, le nostre sicurezze, la nostra saccenza. Prendere la mano di quella persona, mettersi in ascolto, non dispensare consigli. Tante volte stare accanto in silenzio. Dobbiamo comprendere che la fragilità accompagna la nostra vita, e in essa si nascondono valori di sensibilità e di delicatezza, di gentilezza estenuata e di dignità, di intuizione dell'indicibile e dell'invisibile che sono nella vita, e che consentono di immedesimarci con più facilità e con più passione negli stati d'animo e nelle emozioni, nei modi di essere esistenziali, degli altri da noi. È nel dialogo con il silenzio che possiamo cogliere le ferite invisibili e inesprimibili dello spirito e cercare di curarle senza lasciare cicatrici. Solo nel silenzio si colgono fino in fondo gli abissi di fragilità che sono in noi, e negli altri da noi, e si impara ad accoglierli nelle loro luci e nelle loro ombre. A volte, accanto alla persona malata, potrebbe succedere come dice Gesù nel Vangelo di Matteo: ***"legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito"***. Condividere le gioie e i dolori della persona ammalata non è sempre facile, eppure il discepolo di Gesù deve imparare a essere portatore di speranza. Nell'esperienza del malato, e di chi lo assiste e lo cura, la speranza mostra tutta la sua preziosità, ma anche la sua vulnerabilità che la espone alle ferite della indifferenza e della noncuranza. E, quando essa viene a mancare, la sofferenza è grande e si apre la porta al desiderio di una fine anticipata della vita perché sono venute meno autentiche relazioni di amicizia e significativi legami d'amore. E sono molte le fragilità che si nascondono, che hanno il volto di chi ci passa accanto ogni giorno e che non riconosciamo. Fragilità che, a volte, vediamo con gli occhi ma che non commuovono il nostro cuore. Sono fragilità che, negli altri e in noi, possono diventare dimora della grazia. Ce lo ricordano le parole di san Paolo (2Cor 12,9-10): ***" Egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanerò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte."*** È questa la fragilità di chi si ammala, ma anche la fragilità di chi cura. La fragilità ci accomuna, sebbene possano cambiare i suoi volti, le sue espressioni, nelle diverse situazioni della nostra vita. Pure i santi le hanno vissute, a volte in forme dolorose. La stessa vita di Gesù ne è stata segnata. È importante educarci a riconoscere la fragilità che è in noi e quella che abita negli altri, a vederla come una forma di vita che ha bisogno di alleanze, di presenze umane attente all'ascolto e capaci di creare comunità di cura e di destino, luogo di promesse e di fedeltà, nelle quali il più forte, non definito una volta per sempre, offre la sua mano al più debole. La comunità di cura è una forma di vita, di vicinanza umana e solidarietà, alla quale siamo tutti chiamati, non solo il personale sanitario, ma genitori e insegnanti, la chiesa, e nella quale la timidezza e l'insicurezza, l'inquietudine adolescenziale e la debolezza anziana, la gentilezza e la mitezza, possano trovare ragioni di speranza. Non dimenticando che la fragilità è visibile solo agli occhi bagnati di lacrime, a chi ha affinato la sua attenzione e sensibilità passando attraverso l'esperienza del dolore. Questo anno che è passato è stato un anno dove il dolore ha avuto una presenza costante. Tante volte la speranza è venuta a mancare. Il personale sanitario è stato chiamato ad un impegno straordinario per prendersi cura di chi era nella sofferenza. Sono state adottate misure che servivano a salvaguardare il personale sanitario, ma che a loro volta hanno provocato sofferenza. La malattia negli ospedali era vissuta senza la possibilità di fare visita ai familiari e tante persone sono morte senza una parola di conforto, senza poter stringere una mano, vedere il volto di un familiare e, a volte, senza una preghiera, una benedizione, senza poter ricevere Gesù Eucarestia, il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. Nelle RSA la situazione non è stata migliore. Teniamo presente anche tutti i malati a casa che norme e timore non ci hanno fatto visitare. Le famiglie sono andate ancora più in sofferenza perché isolate. In questa giornata vi chiedo di offrire preghiere e opere perché il

tempo che abbiamo vissuto e stiamo vivendo diventi tempo di salvezza, di crescita spirituale durante il quale ognuno di noi possa guardare nel profondo del proprio cuore per dipanare ogni timore, perplessità, rabbia, dubbio che lo possa tenere lontano dal farsi prossimo. Dobbiamo sempre ricordarci che siamo tutti sulla stessa barca che si agita e ci fa agitare nel mare in tempesta e, Gesù, che cammina sulle acque in tempesta, ci dice: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Per concludere riprendo la parte conclusiva del messaggio per la giornata del malato di papa Francesco: ***"Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato. Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Dalla Grotta di Lourdes e dagli innumerevoli suoi santuari sparsi nel mondo, Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri con amore fraterno.***

Direttore Pastorale della Salute Ivrea

Diacono Marco Florio